

Gazzetta del Sud 28 Luglio 2023

## **La “legge” dei Grande Aracri a Brescello Minacciavano anche la Polizia locale**

Crotone. «I Grande Aracri avevano instaurato un vero e proprio clima di intimidazione, da cui derivava una certa omertà nei consociati, che coinvolgeva persino la Polizia locale». Lo hanno messo nero su bianco i giudici del Tribunale di Reggio Emilia nelle motivazioni della sentenza con la quale, il 15 dicembre 2022, hanno inflitto 11 condanne e deciso 5 assoluzioni al termine del processo ordinario di primo grado nato dall'inchiesta "Grimilde" coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Bologna.

Si tratta dell'operazione che, sulla scia delle indagini di "Aemilia", il 25 giugno 2019 con 16 arresti eseguiti dalla Polizia di Stato recise i "tentacoli" che la cosca Grande Aracri di Cutro era riuscita ad allungare sulla cittadina emiliana di Brescello, non a caso ribattezzata "Cutrello".

Tra le storie criminali finite sotto la lente del collegio presieduto da Donatello Bove, nel motivare la caratura intimidatrice del clan cutrese attivo a sud del Po., figura l'episodio che riguardò Paolo Grande Aracri, condannato a 12 anni e 2 mesi di carcere per associazione mafiosa, che i giudici ritengono indicativa della «capacità di condizionamento della realtà brescellese da parte dei Grande Aracri». Il 33enne, nipote del boss Nicolino e figlio di Francesco (per lui 19 anni e 6 mesi di reclusione), venne intercettato il 26 novembre 2018 mentre racconta al cognato di un alterco avuto con un vigile urbano di Brescello perché aveva parcheggiato la sua macchina, una "Fiat Stilo", in sosta vietata. «M.....a ce n'erano 75. Un secondo e la spostò», le parole dell'imputato al telefono ripercorrendo quanto capitatogli. «E quando la spostò?– ribattè invece il vigile - Un secondo è troppo tardi, mi devo segnare la targa». Da qui l'ira del 33enne verso l'agente della Polizia locale: «Ascolta, segnati la targa – la rabbia di Grande Aracri - Se mi arriva una multa entro dentro con tutta la macchina, con tutta la targa dentro il Comune, nel Comune e pure nei Vigili, perché ci avete rotto il c...., ci avete rotto». E ancora: «Vedi un po', mo' ci avete rotto le p.... Di là facevate schifo, di qua fare schifo. Non c'è un c.... diseguale. Avete rotto il c.... in questo paese di m....». E quel botta e risposta tra Paolo Grande Aracri e il vigile urbano avrebbe avuto gli effetti sperati: «Da un riscontro nella Polizia locale – aveva poi spiegato in aula il commissario della Squadra mobile di Bologna - è emerso che quel giorno non furono levate sanzioni» a carico della "Fiat Stilo" dell'imputato. Si spiega così la valutazione del Tribunale: «Si tratta di un ulteriore fatto eloquente – è scritto nella pronuncia – che rafforza il convincimento secondo cui i Grande Aracri avevano instaurato un vero e proprio clima di intimidazione» nella cittadina patria di Peppone e don Camillo, raccontata dalla penna di Giovannino Guareschi. Non solo. A riprova del «clima di intimidazione che i Grande Aracri avevano instaurato a Brescello», c'è anche l'aggressione ai danni di una troupe del Tg2avvenuta il 29 marzo 2018. In quell'occasione – spiegano i giudici – Salvatore Grande Aracri (coinvolto nel procedimento di rito abbreviato di "Grimilde") lanciò un sasso che

andò a colpire il parabrezza dell'auto dei giornalisti, giunti a Brescello per un servizio giornalistico sul radicamento dei Grande Aracri in Emilia.

**Antonio Morello**